Il sorriso del fenicottero

Tutti ci siamo divertiti a lasciarci spaesare dalle avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie. Ma il nostro spaesamento avveniva in una zona protetta. Una nitida cornice tracciava un preciso confine territoriale: il Paese Reale di qua, il Paese delle Meraviglie di là. Lasciata alle spalle la *fiction*, di là, si tornava alla realtà quotidiana, di qua. Avevamo ben chiaro che Lewis Carroll era un letterato, un fabbricatore di storie, non uno scienziato. Uno che ci aiutava a sognare, non uno che ci aiutava a tener gli occhi ben aperti.

Con gli esercizi di pensiero che hanno nome *ecologia della mente*, quel genere di cornice comincia a mostrarsi ai nostri occhi in tutt'altra luce. Non soltanto come una linea di demarcazione, ma anche come una via di comunicazione. A un certo punto del metalogo "Perché le cose hanno contorni?", ricordato nel capitolo precedente, Il padre dice testualmente alla figlia: "Il fatto è che l'uomo che scrisse Alice pensava alle stesse cose cui pensiamo noi" (VEM, p. 61).

Il letterato Carroll, suggerisce Bateson, pensava alle *stesse cose* cui pensiamo noi. Alle *stesse cose* cui pensa lo scienziato sociale Bateson. Al pari di altre grandi opere letterarie e artistiche, come anche sapienziali e religiose, *Alice nel Paese delle Meraviglie* mostra di sapere molte cose sul nostro conto, intorno a noi esseri umani. Molte cose su quel che c'è di "strano", nel nostro Paese Reale: sogno, letteratura, poesia, umorismo, religione, arte, follia... Ma anche, insieme, molte cose su quel che in esso c'è di più "normale": pensieri, emozioni, azioni, interazioni, conversazioni, storie, regole, routine, istituzioni... Secondo Bateson insomma, Carroll ci aiuta a riflettere su quanto e come il nostro Paese Reale funzioni *usualmante* in modo analogo al Paese Meraviglie, appena al di sotto dell'apparenza quotidiana.

Nel metalogo citato, il padre si sofferma in particolare su quanto accade alla piccola Alice nel bizzarro regno della Regina di Cuori. Ricorderemo tutti lo strano *croquet* che Alice si trova improvvisamente a dover giocare: il terreno è tutto zolle, le palle da colpire con la mazza sono dei porcospini, gli archetti sotto i quali spedire le palle sono carte da gioco viventi, soldati della regina, che saltellano qua e là, mentre la regina impartisce istericamente ordini a destra e a manca ("Taglietegli la testa!") E *dulcis in fundo,* la mazza che Alice si trova fra le mani è un simpatico fenicottero, che sul più bello si volta a guardarla in modo buffo. Carroll, insomma, dice nel metalogo il padre alla figlia, "si divertì con la piccola Alice immaginando una partita a croquet che fosse tutta un pasticcio, un assoluto pasticcio" (*ivi*).

Un assoluto pasticcio, però, che risponde a una logica precisa. Un pasticcio che può diventare illuminante. Illuminante, in particolare, sulla peculiare natura delle interazioni tra esseri viventi. Tra esseri viventi in generale, e tra quelli parlanti in particolare. (S. Manghi, *La conoscenza ecologica, Attualità di Gregory Bateson*, Raffaello Cortina, Milano, 2004, 2a ed. 2010, pp. 53-54).